Radiografia di una città accusata di essere patria delle BR

Terrorismo a Genova: così gli operai riconoscono e combattono i loro nemici

Poco spazio per chi non accetta il gioco democratico
Crocevia tra estremismo e reazione?
Una borghesia chiusa e gretta
Le giustificazioni dell'anticomunismo
L'opinione del segretario regionale del PCI Antonio Montessoro

DALL'INVIATO

GENOVA — La straordinaria partecipazione alla protesta e al dolore che, anche a Genova, ha segnato la giornata dell'assassinio di Moro, e una testimonianza lampante della robustezza che le radici della democrazia hanno in questa città. Niente più da indagare, da ricercare, dunque, sulla consistenza del terrorismo nel capoluogo ligure e sulle sue origini, sulle condizioni in cui opera, sulle ragioni della sua virulenza? Tutt'altro, tanto più che ci sono state ipotesi volte ad accreditare Genova come il retroterra più vasto del terrorismo — addirittura capitale e cervello di tutte le iniziative criminali condotte nel Paese —. Queste ipotesi sembravano avere trovato recentemente un aggancio nella presa di posizione del «collettivo» operaio portuale che si dichiarava *neutrale* di fronte alle criminali imprese dei terroristi. Ma da quando il comunicato è *esploso* sui giornali — *né con lo Stato né con le BR* — il gruppo che ha alimentato la dissidenza contro i sindacati, si è trovato di colpo spiazzato nei confronti dei lavoratori. Anche quelli che si erano spellati le mani per sostenere le polemiche dirette a CGIL, CISL e UIL si sono tirati indietro.

Fin tanto che c'è da discutere e da litigare sui salari, gli orari, il modo di gestire le operazioni di carico e scarico, tutti ci stanno e magari sono pure pronti a dare ragione — come è avvenuto in alcune occasioni — al collettivo; ma sulle Brigate rosse i portuali sono intransigenti.

La neutralità

Non è retorica. Basta girare per le banchine per rendersene subito conto. La classe operaia genovese non ha mai avuto dubbi. Nè nel 1960 quando si è trattato di ricacciare ai margini della vita politica i fascisti; nè quando nel 1974 le Brigate rosse rapirono Sossi — che sicuramente non godeva di una larga popolarità — e loro, gli operai prima degli altri, scioperarono senza farsi pregare.

Questo comportamento fermo, senza sbavature, ha indotto certi ambienti intellettuali radicali a parlare di classe operaia chiusa, aggrappata ai miti del passato, più sentimento che ragione, un po' «stalinista». Ma non è vero. «Tutte balle» risuonano i quadri operai delle grandi fabbriche. E portano a testimonianza cento esempi.

Qui, anzi, replicano nessuno si è mai lasciato commuovere da una bandiera rossa. «Prima di giudicare, di decidere, di stabilire se questa bandiera avesse diritto di entrare in un corteo sindacale o politico guardavamo chi ce l'aveva in mano». A Genova, infatti, i gruppi hanno avuto meno fortuna che altrove. Mentre in altre città, a Milano o a Roma per esempio, riuscivano magari a infilarsi nelle manifestazioni dei sindacati o dei partiti, qui dovevano al massimo fare da spettatori. Se qualcuno tentava, con la forza, di violare le consegne veniva messo fuori dalla piazza del comizio o dal corteo.

Il «*siamo anche noi compagni*» non ha avuto udienza presso gli operai di Genova. Ecco perchè il comunicato del «Collettivo operaio» del porto ha proposto tanti interrogativi. Ma anche questa smagliatura nella tradizione del movimento operaio genovese, provocata su una questione delicata che investe lo stesso modo di stare dentro la società, ha rappresentato una verifica importante — e sicuramente non prevista dagli amici dei terroristi — dei sentimenti dei lavoratori. Il gruppo dirigente del «collettivo» del porto ne è uscito politicamente con le ossa rotte. «E' stato, dice il segretario della Camera del lavoro, Michele Guido, un brutto colpo per molti lavoratori che si sono trovati, senza saperlo, dentro un gioco sporco che non ha nulla a che fare con le tradizioni, i sentimenti, le convinzioni del proletariato genovese».

Anche alla CISL, l'«affare» viene giudicato come l'iniziativa di un gruppo che ha perso il rapporto con la realtà operaia di una città che si muove sempre con i piedi per terra e che ha vivo il senso della storia. Soprattutto, si rileva, della storia recente che i lavoratori, e i portuali in prima fila fra di loro, hanno contribuito a fare.

«No, afferma sicuro Anselmo Valeri, della segreteria provinciale della CISL, i brigatisti non godono simpatie qui da noi. Non escludo, precisa quindi, che qualche infiltrato ci possa anche essere qua e là ma sono dei clandestini, isolati nella loro ideologia, i quali si guardano bene dall'uscire allo scoperto».

Neanche al porto? «Neanche al porto». Il dirigente della CISL genovese non ha dubbi.

«Certo, spiega, al porto stiamo vivendo un momento delicato sul piano sindacale. La crisi in cui versa il più importante scalo italiano è grave. C'è il rischio, se non si avvia un processo profondo di trasformazione, di cancellare Genova dal Mediterraneo, relegandola in una posizione marginale. Di questo si discute ormai da tempo. Neanche due mesi fa abbiamo svolto come CISL un convegno durante il quale il porto è stato rivoltato come un guanto. Naturale che la discussione provochi divisioni e anche reazioni da parte di operai del ramo commerciale, abituati ad una gestione corporativa delle operazioni di carico e scarico. Ma di qui a confondere questo disagio con la simpatia per le Brigate rosse ne corre».

Pastorino, della segreteria camerale, lo conferma senza difficoltà. «Da che parte stanno i lavoratori genovesi è chiaro da un pezzo. Ogni attentato alle istituzioni ha provocato reazioni immediate, rivelando (o, meglio, verificando) una sensibilità straordinaria in tutto il mondo del lavoro. Altro che classe operaia chiusa, schematica, stalinista. Il comportamento dei lavoratori genovesi è il risultato di una maturazione politica e culturale che si è sempre affidata alla ragione. Le fabbriche anche nei momenti più difficili della vita del Paese, sono state forse anzi i soli centri vivi di un dibattito che fuori si tendeva ad escludere. Anche adesso, di fronte alla violenta e criminale offensiva del terrorismo, si svolgono assemblee un po' dappertutto: nei reparti nelle aziende, nei quartieri».

Una città, insomma, che non ha lasciato spazi politici alle logiche eversive e che, proprio per questo, è stata scelta per un attacco virulento ed esteso? Antonio Montessoro, segretario regionale del PCI, si stringe nelle spalle. «Difficile dirlo. Di sicuro, afferma però subito, è che qui a Genova gli operai non sono mai stati teneri con coloro che, neri o rossi che fossero, cercavano di minare le basi della nostra democrazia, di questo Stato uscito da una lotta dura, difficile, sanguinosa contro i fascisti e i nazisti».

Tutte le manifestazioni che in qualche modo tendevano a rimettere in discussione l'assetto costituzionale del Paese hanno provocato nella classe operaia genovese immediate reazioni. Il marcamento è stato intransigente. Le fabbriche e il porto hanno rappresentato un cordone sanitario naturale.

I raggruppamenti estremistici a base studentesca per esempio, non sono riusciti a «impadronirsi della città» come è accaduto invece talvolta da altre parti. Essi sono sempre stati confinati dentro l'università e i vari istituti medi superiori, accontentandosi di proiettarsi fuori solo con qualche manifesto.

C'è anche qui chi sostiene che l'estremismo sarebbe un segno, per quanto distorto, di qualche debolezza del movimento operaio nell'assolvere ad una reale egemonia politica e culturale? Il segretario regionale del PCI lo esclude decisamente. «E come si spiegherebbe allora la crescita di consensi del PCI da parte di settori ampi della società genovese? Abbiamo ottenuto il 42 per cento dei voti, non dimentichiamolo. Questo significa che non solo gli operai sono d'accordo con noi ma intellettuali, ceto medio, studenti. No, piuttosto è al disegno più generale che si propone di scardinare le basi della democrazia che bisogna porre attenzione. E alle logiche politiche che, al di là delle intenzioni, lo possono favorire».

Le Brigate rosse — secondo alcuni — sarebbero nate a due passi da Genova nel 1969. Curcio e molti altri capi storici della lotta armata avrebbero posato la prima pietra della loro impresa criminale a Chiavari. Da lì sarebbero venute poi tutte le iniziative che la banda si è attribuita. Ma, strettamente intrecciati con questi avvenimenti, ci sono anche le imprese che facevano capo ai fascisti di Valerio Borghese. Negli stessi periodi, infatti, venivano segnalati attentati e riunioni con lo scopo di finanziare l'imminente golpe.

Nella cronaca che registra le principali imprese criminali dei terroristi, nomi e sigle si confondono. *Brigate rosse. Ordine nero. Ronde proletarie* o *Avanguardia nazionale*? Non si capisce bene dove stiano le distinzioni. La confusione è grande e si accentua quando si scopre che alla testa della *22 ottobre*, brigata *rossa*, c'è un nero, Diego Vandelli, presentatosi addirittura nelle liste del MSI.

Poi le sigle notoriamente fasciste si sono ritirate nell'ombra, lasciando il campo quasi completamente a quelle *rosse*. Ma chi manovri dietro di esse, in realtà, non si capisce.

La diffidenza

La confusione, quando si strappa il tessuto democratico che regola la convivenza civile, diventa facilmente terreno di coltura di tutte le aberrazioni. Gli operai genovesi ne sono convinti. Per questo si mostrano diffidenti e sospettosi verso tutti coloro che non accettano le regole del gioco democratico, a qualunque interesse, principio o ideologia si ispirino.

Troppo diffidenti e sospettosi? Le lotte che essi hanno dovuto condurre dalla fine della guerra sono state asprissime in ogni campo: economico, sociale, politico. La città ospita una borghesia che non si segnala certo per le sue aperture. Quella legata soprattutto alle attività commerciali e speculative non ha mai nascosto le sue intenzioni di rivincita nei confronti della repubblica. E una parte della DC, che ne ha interpretato spirito e cultura, risulta anch'essa della medesima pasta: rifiuta il confronto, punta sullo scontro frontale, propone la divisione.

L'anticomunismo — quello vecchio, quarantottesco, becero — è il cemento culturale di questo gruppo che si sente rispecchiato nella campagna politico-pubblicitaria condotta da *Il Giornale* di Montanelli. Quasi ogni settimana i genovesi si vedono incoraggiati a «non mollare» a base di slogans che propongono, altrimenti, «*un gulag così*». La violenza verbale si sposa così con la volgarità.

Ma per cercare di rompere il fronte operaio si sono tentate tutte dal di fuori e dal di dentro di esso. *Lotta comunista* — una sigla che ha suscitato in molte città i sospetti persino dei gruppi estremi per il carattere *fascista* delle sue imprese violente — è nata anch'essa a Genova. Riuscendo, in poco tempo, a disporre di venti sezioni con tutta l'apparecchiatura necessaria. Chi ha pagato? Non si sa di preciso ma qualche rumore sembra sia venuto oggi, nel clima drammatico determinatosi nel Paese, anche a qualche dirigente politico di centro.

L'anticomunismo ha giustificato, insomma, per un pezzo violenza, arroganza, lassismo anche in uomini e forze che dovevano proteggere la convivenza civile, garantire la legalità democratica e reprimere la criminalità.

Ci sono episodi che lasciano, a volte, sconcertati. Per esempio, è circolata la notizia che due giovani fossero stati scoperti mentre scavavano un buco sopra un oleodotto. I due giovani, condotti in questura, sono stati identificati come militanti di «autonomia operaia» e, quindi, rilasciati subito.

I silenzi

Perchè tanta fretta? Non era risultato nulla a loro carico? E allora perchè stavano scavando un buco proprio sopra l'oleodotto?

Ma non è il solo interrogativo inquietante. Nella città ne circolano altri, riproposti con insistenza dai giornali (compreso il nostro) senza che ricevano una risposta. Castellano, dirigente dell'Ansaldo, comunista, ferito sei mesi fa, non è stato ancora interrogato dal magistrato. Nessun «postino» delle Brigate rosse è stato preso, nonostante il fitto invio di messaggi. Alla Casa dello studente di via Asiago i volantini delle BR circolano con facilità. «In una facoltà universitaria — denunciava qualche giorno fa la Federazione del PCI — è stata tollerata l'organizzazione di corsi sulla guerriglia armata». «*Che cosa ostacola l'iniziativa degli inquirenti?*» si domandava l'*Unità* nella pagina di cronaca.

A volte, di fronte a silenzi che infittiscono il mistero attorno alle gesta criminali dei terroristi, si insinua il sospetto che qualcuno, voglia addirittura assecondare l'immagine di Genova, grande centro industriale ed operaio, come capitale delle Brigate rosse, pronto a vedere il volantino che compare in una fabbrica e ad ignorare invece le decine che girano in altri, ben localizzati ambienti.

I fatti, però, si stanno dimostrando più tenaci di queste intenzioni. Gli spazi si stanno riducendo sempre di più per il terrorismo. In ogni senso. Il muro eretto contro di esso risulta oggi ancora più solido e forte, impastato com'è di antiche e consolidate convinzioni e di nuove ragioni. Basta partecipare ad un'assemblea di reparto, un'assemblea qualsiasi, per rendersene conto.

Orazio Pizzigoni

In soccorso alla nave in difficoltà

LAGO MICHIGAN (USA) — Un elicottero della guardia costiera americana interviene in soccorso del mercantile britannico «Photinia» dopo che i forti venti e le acque agitate, rotti gli ormeggi, avevano sospinto la nave sulla riva. Il mercantile era in attesa di salpare verso il largo (dal lago Michigan è possibile raggiungere l'Oceano attraverso vie fluviali) e l'equipaggio attendeva un miglioramento delle condizioni atmosferiche.

ANCORA FREDDO E NEVE IN SVIZZERA PASSO DEL FURKA — A primavera inoltrata il passo del Furka è ancora in preda al gelo ed alla neve. Il transito automobilistico è in notevoli difficoltà tanto che la gendarmeria elvetica è stata costretta ad adottare il senso unico alternato. NELLA FOTO: una macchina in transito.

Dibattito a Stresa al convegno del CISPEL

I ritardi costano 80 miliardi l'anno per centrale nucleare

Solo alla fase di avvio i due impianti di Montalto di Castro - Il tentativo di ributtare le responsabilità sugli Enti locali - Carenze di organismi come l'ENEL - Occorre impostare in modo più corretto i rapporti con le popolazioni

DALL'INVIATO

STRESA — Ancora si discute sulle centrali nucleari. L'ultima occasione è stata fornita dalla tavola rotonda svoltasi venerdì a Stresa nel corso del convegno organizzato dal CISPEL (Confederazione italiana dei servizi pubblici degli Enti locali) sul tema «Energia ed Enti locali». Gli argomenti a favore sono noti: la necessità di diversificare le fonti (per non dipendere solo ed esclusivamente dal petrolio) e di risparmiare (il chilovattora nucleare costa meno di quello termico), il non farsi troppe illusioni sulle reali possibilità offerte nello immediato da energie alternative (come quella solare), le potenzialità offerte dall'industria nazionale del settore.

Altrettanto note (anche se meno motivate scientificamente) le ragioni contrarie dovute soprattutto ad argomenti ecologici ed a sospetti e diffidenze più o meno razionali.

Il dibattito a Stresa — presenti fra gli altri il prof. Ammassari, direttore generale per le fonti di energia del ministero dell'Industria, l'ing. Moretti, direttore generale dell'ENEL, il dott. Albonetti direttore per le relazioni esterne del CNEN, l'on. Porta Tadino, della commissione industria della Camera, l'arch. Rivalta, assessore alla Pianificazione del Piemonte, e il dott. Peduzzi, dell'esecutivo dell'ANCI — non ha visto, per la verità, uno scontro fra tesi contrapposte, essendo tutti i partecipanti convinti della necessità di costruire nei prossimi anni un numero certo e limitato di centrali nucleari.

Si è piuttosto constatato che, nonostante le delibere del CIPE, le decisioni del Parlamento sul piano energetico nazionale, l'entrata in vigore di leggi che stabiliscono modalità e procedure precise, queste centrali non si costruiscono salvo le due di Montalto di Castro giunte faticosamente alla fase di avvio, dopo le note e tumultuose vicende dei mesi passati.

C'è dunque un grave ritardo, che costa alla collettività (ottanta miliardi all'anno per centrale, calcolato sulla differenza fra i costi di importazione del petrolio e dell'uranio, senza tener conto della incidenza dovuta alla mancanza di commesse all'industria nazionale) e ciò è preoccupante.

Si è avuta, tuttavia, l'impressione che si volesse ributtare tutte le responsabilità sugli Enti locali, sui Comuni in particolare, colpevoli di non tener conto degli interessi generali, di non voler comprendere che i siti ove localizzare le centrali sono in quantità non eccessiva (e, quindi, che le proposte sono frutto di seri ed approfonditi studi dell'ENEL e del CNEN), in un certo senso di «boicottare», ritardando le decisioni di loro competenza per ragioni di «corporativismo territoriale», l'avvio del piano per le previste centrali nucleari.

Infatti, se vi è una parte di verità in ciò, non si possono dimenticare le carenze di organismi come l'ENEL, che solo ora giungono alla convinzione (e dopo le amare esperienze di Montalto) di impostare in modo più corretto e meno verticistico i rapporti con le popolazioni ed i loro più diretti rappresentanti.

Poiché, se è vero che certa opposizione alle centrali nucleari è «folcloristica» e puramente distruttiva, altrettanto vero è che non si possono sottovalutare rilievi come quelli posti, ad esempio, dai risicoltori del Vercellese, i quali paventano la difficoltà di ricorrere alle acque del Po in regimi di siccità, essendo il fiume costellato di centrali nucleari (già in funzione, quasi in funzione o in progetto).

Come si esce, allora, da questa «impasse», da questo circolo vizioso che rende difficile un giusto rapporto fra esigenze locali e necessità nazionali? Una proposta da prendere in considerazione (e non limitata alle sole centrali nucleari, ma estesa al più vasto campo della produzione, della conservazione e del risparmio energetico) viene proprio dal convegno del CISPEL.

Occorre (lo aveva detto il suo presidente Sarti nella relazione, lo hanno ribadito il dibattito e le conclusioni) impostare una seria «politica di integrazione» fra le iniziative e le attività di tutti gli enti (nazionali e locali) che si occupano di energia, creando un centro di coordinamento fra tutti i produttori di energia.

Accanto a ciò, il CISPEL propone a tutte le Regioni di formulare veri e propri «piani regolatori regionali» per razionalizzare l'uso dell'energia, partendo dalla «carta regionale» dei consumi energetici.

Come scelta operativa immediata, il CISPEL ha deciso di istituire, in modo permanente e con cadenza biennale, la conferenza nazionale «Energia e Enti locali», da organizzare con il concorso dell'ANCI e l'intervento delle Regioni. Ciò servirà anche a stabilire un programma biennale di iniziative nel settore energetico, sulla base delle esperienze tratte da questa prima conferenza, conclusasi sabato a Stresa.

Ino Iselli

In un convegno a Modena ribadita l'importanza dell'allattamento naturale

Il latte materno è ancora insostituibile

Nel corso del simposio, cui hanno partecipato più di mille pediatri italiani e stranieri, sono stati analizzati tutti gli aspetti dell'alimentazione infantile - In Italia i bambini sono spesso nutriti in modo sbagliato e questo causa in seguito vari disturbi, dal diabete all'infarto

DALLA REDAZIONE

MODENA — *Una corretta alimentazione del bambino nel suo primo anno di vita è una delle condizioni fondamentali per avere un uomo sano in futuro e per prevenire gravi malattie dell'adulto. Questa è la conclusione più importante alla quale è pervenuto il Simposio internazionale sui problemi della nutrizione dell'infanzia, svoltosi a Modena. Al convegno, organizzato dalla Prima Clinica Pediatrica dell'Università di Modena, diretta dal prof. Olivriero Olivri con il patrocinio della Regione Emilia e Romagna, hanno partecipato oltre mille pediatri italiani e stranieri.*

Come ottenere un'alimentazione corretta del bambino fin dai primi giorni di vita? A questo interrogativo la risposta è stata pressochè unanime: il latte materno è l'alimento più perfetto e, per le sue caratteristiche nutritive, nonostante le ricerche fino ad oggi compiute, rimane insostituibile. Latte artificiale e di mucca, pur con tutte le lavorazioni alle quali sono sottoposti, restano ancora molto lontani dalle «ricchezze» del latte della madre. Non è certamente una notizia clamorosa, ma il fatto che essa venga ribadita in un convegno così autorevole è certamente destinato a mettere a rumore gli operatori del settore e ad allarmare le grandi multinazionali dell'industria alimentare per l'infanzia.

Vi è dunque una riscoperta dell'allattamento al seno che negli ultimi decenni ha subito una netta diminuzione. Perchè ci è stato questo calo? «Non vi sono ragioni valide sul piano scientifico, spiega il prof. Olivri, il fenomeno dell'abbandono dell'allattamento materno si è da prima osservato nelle classi abbienti per motivi molto superficiali e successivamente nelle classi meno abbienti: in questo caso per ragioni sociali dovute alla assoluta mancanza di tutela della maternità».

Una piccola ripresa

«Oggi, con la nuova legislazione che consente alla madre di avere il tempo a disposizione per l'allattamento senza vedere pregiudicato il proprio lavoro, assistiamo ad una piccola ripresa del nutrimento al seno anche se ancora largamente al di sotto delle possibilità».

Evidentemente non si tratta solo di un problema di leggi. Non si può pensare di ritornare semplicemente al passato soprattutto perchè il ruolo della donna è profondamente mutato negli ultimi decenni e con esso anche i suoi comportamenti. L'organizzazione della vita familiare determinata da fattori di sviluppo più generali ha indubbiamente i suoi riflessi anche sulla maternità e su come questa viene vissuta. Il rapporto madre-nascituro, con tutto ciò che comporta (allattamento compreso), negli ultimi trent'anni è profondamente cambiato. La nuova legislazione è certamente un fatto positivo, ma agli effetti pratici non rimuove le cause dello scarso allattamento al seno. Secondo la legge, nel primo anno di vita del bambino alla madre vengono concesse dall'azienda due ore al giorno per il nutrimento al seno. Nelle grandi città una madre per spostarsi dal luogo di lavoro a casa impiega quasi sempre più di un'ora.

Come si vede, l'applicazione dell'allattamento al seno è molto ardua in questi casi. Allattare al seno significa poi costringere molte volte la donna a rimanere chiusa in casa per lunghi periodi (è il caso di chi deve dare la poppata ogni tre ore). Il resto lo fa lo schiacciante bombardamento pubblicitario dell'industria alimentare per l'infanzia. Dunque, come afferma anche uno studio del prof. Nordio su questo problema, l'allattamento al seno è un comportamento umano influenzato da molti fattori, sicuramente in gran parte di natura sociale, economica, psico-sociale.

Il latte materno, secondo quanto affermato nel convegno, ha inoltre una importante funzione immunologica per il neonato protegge e regola le funzioni gastrointestinali e tiene lontane le malattie infettive, per stare soltanto a due argomenti che preoccupano quotidianamente milioni di famiglie.

Mangia troppo e male

Ma il bambino italiano com'è nutrito? Anche su questo punto non esistono dubbi: mangia troppo e male. Sono ancora in molti a credere che il piccolo è ben nutrito quando mangia molto, che è sano quando è grosso. Sbagliano coloro che somministrano al bambino appena nato alimenti con contenuti eccessivi di zucchero, grassi animali e sale. E' nei primi mesi di vita che, in alcuni casi, per una scorretta alimentazione si gettano le basi delle coronaropatie ed in particolare dell'infarto, del diabete, dei disturbi neuropsichici.

Come fare allora? Anzitutto — è stato detto — occorre allargare il più possibile l'allattamento materno. Il neonato deve essere alimentato al seno almeno per i primi quattro mesi, dopo questo periodo si può cominciare, ma in via integrativa col latte in polvere per passare poi al latte vaccino il più tardi possibile. Ritardare anche la somministrazione di alimenti solidi (liofilizzati ed omogeneizzati) al bambino, nel suo primo anno, deve dunque essere nutrito il più possibile con alimenti liquidi.

Chi non può allattare al seno dovrà ricorrere al latte artificiale in polvere e passare a quello vaccino verso il quinto mese. Il latte di soia è stato indicato come l'alimento più efficace nel combattere certe intolleranze o allergie ad altri latti artificiali.

Nel Simposio si è poi discusso su come combattere certi disturbi che il bambino manifesta nei primi mesi di vita attraverso alimenti naturali, evitando di ricorrere ad antibiotici o medicinali il cui uso — è stato detto — potrebbe «alterare l'equilibrio ecologico intestinale». L'esempio più significativo è venuto a proposito delle diarree: per combatterle efficacemente si può ricorrere alla caseina, un componente che si trova nel formaggio grana. E' sufficiente una grattuggiata, senza impiegare farmaci i cui effetti non sono sempre controllabili, per ottenere in poche ore ottimi risultati.

r. c.

Sopralluogo per la morte di Impastato

PALERMO — La magistratura ha effettuato un nuovo sopralluogo sulla linea ferroviaria Palermo Trapani, nei pressi di Cinisi, dove la settimana scorsa è morto, dilaniato da una carica di esplosivo, Giuseppe Impastato, esponente di Democrazia Proletaria. Le indagini sul tragico episodio, che i carabinieri in un rapporto hanno classificato come suicidio (e questa, almeno, la tesi prevalente), sono tutt'altro che concluse. I familiari, che hanno presentato una denuncia contro ignoti per omicidio premeditato, e gli amici dello scomparso, insistono nell'affermare che Giuseppe Impastato è stato assassinato da sicari legati all'ambiente mafioso del comune di Cinisi.

Nel corso del sopralluogo gli inquirenti hanno rintracciato, in un raggio di 300 metri dall'esplosione, altri resti maciullati del giovane scomparso insistono nell'affermare sposti esami di laboratorio su alcune tracce di sangue, trovate su un mattone rinvenuto all'interno di un casolare abbandonato, nei pressi della località in cui si è verificato lo scoppio.

Filatelia

Ritardi nella fornitura degli «Uomini illustri»

Alla data prevista del 10 maggio, i quantitativi di francobolli della serie «Uomini illustri» non erano sufficienti a coprire il fabbisogno di tutte le direzioni provinciali. In conseguenza del ritardo con il quale è stata comunicata la stampa di questi francobolli, il giorno di emissione solo le direzioni provinciali di Napoli, Belluno, Torino, Ancona, Bologna, Firenze e Roma erano provviste di limitati quantitativi dei nuovi francobolli. E' stata una situazione analoga a quella che si ebbe in occasione della emissione «Venezia» e che si sperava non dovesse più ripetersi. Al malcontento di coloro che non hanno potuto acquistare la serie il giorno di emissione, si è aggiunta la tensione dovuta alla voce che i francobolli delle successive forniture differiranno nelle tonalità dei colori da quelli della prima provvista. L'eventualità che i francobolli della prima tiratura potessero diventare «rari» ha messo in agitazione gli ambienti filatelici che sono in perenne attesa dell'affarone, scatenando la caccia ai francobolli appena emessi. Con quali conseguenze è facile immaginare.

A complicare le cose vi è stata l'infelice idea di stampare questi francobolli in fogli di 36 esemplari comprendenti sei serie complete raggruppate in sei blocchi di sei francobolli ciascuno. Questa composizione del foglio è fatta apposta per indurre il collezionista ad acquistare il foglio intero e non è detto che non induca qualcun altro a scoprire un nuovo foglietto, in versione maggiorata.

Quali che siano gli sviluppi di questa situazione ingarbugliata, i collezionisti non dovrebbero farsi travolgere dall'atmosfera di caccia al tesoro che si cerca di alimentare. A strapagare un pezzo, ammesso che ne valga la pena, c'è sempre tempo e non è il caso che chi lavora si faccia spennare da coloro che passano il tempo ad escogitare sistemi per cavar soldi di tasca agli altri.

I francobolli di quest'anno sono molto diversi da quelli degli anni precedenti, non presentano più la cornice ovale e sono stampati in calcografia. Dal punto di vista estetico occorre rilevare che i fondini calcografici sono troppo marcati e soffocano i disegni.

Il valore di ciascun francobollo è di 170 lire; la tiratura è di 10 milioni di esemplari per ogni francobollo.

Il giorno dell'emissione, bolli speciali sono stati usati nelle località natali dei personaggi commemorati, Napoli (Matilde Serao), Feltre (Vittorino da Feltre), Torino (Vittorio Emanuele II), Senigallia (Pio IX), Crevalcore (Marcello Malpighi), Firenze (Antonio Meucci).

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE — Dal 18 al 21 maggio, a Torino, organizzata dalla sezione filatelica del CRAL della Azienda tranvie municipali, si terrà una mostra internazionale ad invito, sul tema: «Contributo dell'Europa alla distensione e alla pace fra i popoli». Negli stessi giorni, a Santa Teresa di Gallura, si terrà una mostra filatelica sulla tematica sport. Il 20 e 21 maggio, a Pisa, si terrà una mostra sull'originale tema «Fumetti e fiabe nella filatelia». Negli stessi giorni mostre filateliche si terranno a Meda e a Sabaudia.

Al solo giorno 21 è limitata l'apertura del XII Convegno numismatico e filatelico che si svolgerà a Mirandola (liceo ginnasio di piazza Garibaldi).

Dal 26 al 28 maggio, Orbetello ospiterà una mostra di aerofilatelia organizzata nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della crociera del Mediterraneo occidentale.

Fino al 31 luglio l'ufficio principale di Modena Ferrovia utilizza una targhetta di propaganda celebrativa del terzo centenario dell'Accademia di Modena.

Giorgio Biamino